

### 3. Agrigento. Lo scavo all'interno dell'altare del tempio D

Germano Sarcone, Giulietta Guerini

#### 3.1. *Stato dell'arte e finalità delle indagini del 2021*<sup>1</sup>

Gli interventi di scavo della campagna 2021 si localizzano all'interno del βωμός, in un'area rettangolare colma di terra e inquadrata da muri sui quali originariamente in età classica era collocata la grande mensa, forse in calcare conchigliifero, come il resto del monumento, e di cui non si è conservata traccia<sup>2</sup>. Tali attività hanno consentito di indagare per la prima volta una porzione dell'altare e dell'intero santuario non oggetto di precedenti indagini archeologiche. Le uniche ricerche presso l'altare risalgono, infatti, al 1883 con lo scavo in profondità lungo la parete esterna del muro di sostruzione, effettuato sotto la direzione di Cristoforo Cavallari per la messa in sicurezza del monumento e del fianco Est del colle su cui sorge il santuario<sup>3</sup>. Sempre alla fine degli anni Ottanta dell'Ottocento fu eseguito il rilievo architettonico dei blocchi dell'altare ad opera di Koldewey e Puchstein, a cui si affiancò il recupero di materiali archeologici affioranti nella parte centrale del monumento, oggi perduti<sup>4</sup>. Una foto d'epoca scattata negli anni Trenta del Novecento mostra un

---

I parr. 3.1-3.3, 3.5 sono di Germano Sarcone, il par. 3.4 è di Giulietta Guerini.

<sup>1</sup> ADORNATO 2021b; ADORNATO, SCIARRATTA 2021; SARCONI 2021. Alle ricerche del 2021, svoltesi nei mesi di settembre e ottobre, hanno preso parte, oltre allo scrivente, in qualità di responsabile di scavo, gli allievi SNS Tommaso Brusasca e Micol Defrancisci (corso ordinario), Giulio Amara, Giulietta Guerini, Natzuko Himino (perfezionamento), e Cristoforo Grotta (assegnista). Alle attività di scavo e studio dei materiali ha preso parte, inoltre, Ioulia Tzonou, *Associate Director at Corinth Excavations (American School of Classical Studies at Athens)*.

<sup>2</sup> Per l'architettura dell'altare cfr. KOLDEWEY, PUCHSTEIN 1899, p. 152, fig. 133 (Agrigento, Tempio A); YAVIS 1949, p. 186 (*Stepped Monumental Altars*); VANARIA 1992, p. 24.

<sup>3</sup> *Antichità Agrigentine* 1887, p. 3.

<sup>4</sup> KOLDEWEY, PUCHSTEIN 1899, p. 170. Per il tempio D e il suo altare vd. MARCONI 1929a, pp. 72-6;

massiccio cedimento strutturale di tutto l'altare e, in particolar modo, del muro di sostruzione<sup>5</sup>.

Lo scavo ha consentito di portare alla luce stratigrafie della fase di età classica connesse sia alla sistemazione del colle su cui sorge il tempio D sia alla costruzione dell'altare, avvenuta in concomitanza con la monumentalizzazione di tutto il santuario<sup>6</sup>.

L'altare, lungo 29,45 m e largo 7,50 m, è costituito da muri realizzati in blocchi disposti di testa e di taglio. Una rampa di scale, con ogni probabilità smantellata in età post-antica, conduceva alla mensa monumentale e poggiava su due lunghi e possenti muri di sostruzione. Il muro di fondo, conservato a una quota più bassa rispetto all'altro, fungeva da *analemma* della parte orientale del *plateau* del tempio D. Sarebbe tuttavia da verificare nel prosieguo delle indagini archeologiche se lo stesso muro fosse il limite del santuario su questo lato e se esso costituisse, al contempo, la facciata monumentale per quanti accedessero da NordEst all'area sacra<sup>7</sup>. La mensa poggiava su un fitto riempimento che colmava lo spazio tra i due lunghi muri, realizzato in più strati di diversa altezza composti di terreno friabile di colore scuro, intervallati da livelli di argilla compatta, ma anche di scarti di lavorazione derivanti dalla messa in opera dei blocchi di calcare conchigliifero dell'altare. Dai sottili strati di terreno scuro del riempimento provengono numerosi materiali estremamente frammentari, come ceramiche locali, d'importazione (da Atene e Corinto), coroplastica, bronzi, tegole e ossi animali combusti (fig. 9), databili tra la prima metà del VI sec. a.C. e il 470-460 a.C., epoca di costruzione del tempio Dorico in calcare conchigliifero e dell'altare<sup>8</sup>. I materiali più arcaici, con evidenti tracce di bruciato, attestano una frequentazione dell'area

---

<sup>5</sup> La foto d'epoca dal *Gabinetto fotografico G. Zirretta di Agrigento*, presentata in FLORIO, GROTTA 2021, p. 118-9, fig. 128 (raccolta n. 152, scheda 16, negativo n. 171), mostra il crollo di una parte dell'altare e l'anomala inclinazione del muro di sostruzione.

<sup>6</sup> Per i recenti scavi dell'altare del tempio D vd. ADORNATO 2021b, pp. 84-9; SARCONE 2021; per la datazione su base architettonica del tempio D cfr. DINSMOOR 1950<sup>3</sup>, p. 110 (470 a.C.); MARCONI 1929b; MERTENS 2006, pp. 386-90; CAMINNECI 2019, p. 14 (460-440 a.C.); DE WAELE 1980 (430 a.C.).

<sup>7</sup> Per via della complessità dell'argomento, si rimanda ad altra sede per una trattazione più esaustiva.

<sup>8</sup> SARCONE 2021, pp. 96-8.

sacra a partire dagli anni della fondazione dell'*apoikia* di Akragas<sup>9</sup>.

Partendo dalle informazioni ricavate dalle ricerche del 2020, si è dato seguito alle indagini presso l'altare con l'allargamento dello scavo nella porzione Est del riempimento della mensa. Tra gli intenti delle esplorazioni del 2021 erano: l'ampliamento del fronte di scavo e la prosecuzione del Saggio 3 praticato nel 2020; l'acquisizione di altri dati stratigrafici relativi sia alla prima fase di frequentazione dell'area sia a quelle successive, nonché di altre informazioni relative ai materiali e all'architettura del monumento; l'individuazione di eventuali strutture o di resti architettonici riferibili a edifici precedenti la grande monumentalizzazione.

### 3.2. Settore di scavo

Il settore di scavo del 2020 (Saggio 3) era stato praticato al centro della mensa dell'altare, in posizione perfettamente assiale con la fronte del tempio. La disponibilità di una lunga area indagabile ha consentito di proseguire le ricerche sul versante settentrionale del riempimento della mensa attraverso la pulizia e rimozione del terreno superficiale dal limite esterno del Saggio 3 fino all'angolo interno della mensa, per una lunghezza complessiva di 12 x 3,50 m ca (figg. 1-2). Già a partire dalla pulizia superficiale, si è evidenziata la presenza di due trincee moderne, l'una realizzata lungo l'*analemma*, larga 1,20 m, l'altra lungo il muro Ovest dell'area di scavo, di 1 m ca, praticata in profondità per la realizzazione di un alto muro di contenimento in cemento, facendo uso anche di frammenti di blocchi di calcare conchigliifero. Entrambe le trincee e il muro moderno erano funzionali al riposizionamento dei blocchi dell'altare, in parte disallineati rispetto all'originario andamento rettilineo dei muri, in parte crollati per via dei problemi statici causati dal dissesto idrogeologico del colle su cui sorge il santuario<sup>10</sup>.

---

<sup>9</sup> Sull'argomento della fondazione di Akragas vd. ADORNATO 2011. Per un quadro generale sulla Valle dei Templi vd. CAMINNECI, PARELLO, RIZZO 2022.

<sup>10</sup> La presenza di queste due trincee parallele lungo i muri di costruzione era stata evidenziata già nella campagna del 2020 (SARCONI 2021, p. 97, figg. 114-7).

Verificato preliminarmente lo stato di conservazione del riempimento della mensa, si è proceduto con la delimitazione del Saggio di approfondimento. È stato praticato un ampliamento a 10 cm più a Nord del Saggio 3 (2020), di 3,15 x 3,15 m, per consentire una più agevole lettura e verifica della stratigrafia delle sezioni Sud e Nord; alla fine dello scavo la quota raggiunta in profondità è di -3,15 m (figg. 3-6)<sup>11</sup>.

### 3.3. Risultati

Lo scavo ha restituito nuove e dirimenti informazioni relative alla fase arcaica del santuario e all'architettura dell'altare. Trattandosi di un ampliamento dello scavo del 2020, la modalità di assegnazione delle unità stratigrafiche nel 2021 è avvenuta tenendo conto della numerazione già stabilita, poiché gli strati documentati costituivano la naturale prosecuzione della stratigrafia verificata in precedenza. L'asportazione e la conseguente documentazione di una cospicua porzione di terreno superficiale di riporto, lungo tutto il lato settentrionale dell'altare, sono state imprescindibili per la comprensione dell'architettura del monumento. Durante lo scavo dei riempimenti delle due trincee moderne (US 2 e 9), realizzate lungo i muri di sostruzione, sono emersi numerosi frammenti di ceramica e coroplastica, mentre al di sopra del muro moderno in cemento, costruito per contenere le spinte del muro di sostruzione Ovest, è venuta alla luce una porzione di un triglifo in calcare conchigliifero, rimescolato con il resto del terreno durante i lavori moderni<sup>12</sup>. Questo elemento architettonico, insieme ad altri frammenti sminuzzati di triglifi, in parte rinvenuti nei riempimenti delle

---

Sull'instabilità del sottosuolo e sulle caratteristiche geologiche della Valle dei Templi si vedano gli studi di COTECCHIA, D'ECCLESIS, POLEMIO 1995; COTECCHIA *et al.* 2005.

<sup>11</sup> Le porzioni del riempimento non scavate, quella settentrionale di 8,90 m, e quella meridionale, di 10 m, saranno oggetto di scavo e di studio dei prossimi anni.

<sup>12</sup> La trincea praticata lungo l'*analemma*, profonda fino a 1 m e larga max 1,20 m, era funzionale alla risistemazione dei tre filari di blocchi conservati, particolarmente danneggiati, disassati e sporgenti di 60 cm ca rispetto all'andamento rettilineo del quarto filare (figg. 5-6).

trincee, in parte reimpiegati come materiale per la costruzione del muro di contenimento in cemento, attesta per la prima volta nell'area del tempio D la presenza di elementi pertinenti a un fregio dorico, originariamente parte o di un piccolo edificio o della decorazione architettonica dello stesso altare.

La parte centrale dell'antico riempimento e gli strati al di sotto delle trincee non sono stati intaccati dagli interventi moderni. La disposizione dei livelli di riempimento, concentrati per lo più tra la parte centrale del saggio e lungo l'*analemma*, rispondeva a una logica precisa (figg. 7-8): strati di terreno scuro, disposti orizzontalmente, ricchi di carboni, ossi combusti e ciottoli con tracce di bruciato (US 1 e 3), contenenti ceramica decorata (locale, attica e corinzia), coroplastica, bronzi e frammenti di tegole e terrecotte architettoniche decorate, si sovrappongono a un'alternanza di strati di argilla giallastra/verdastra (US 5), ancora terra con materiali (US 6) e lenti di cenere, sottili vespai composti di scaglie di calcare conchigliifero (US 21), risultato della lavorazione per la messa in posa dei blocchi, e altri livelli di argilla (US 23), sigillando altri strati di terra con materiali (US 24) e ancora argilla (US 26). Quest'ultima, con all'interno pochissimi materiali (ceramica e una statuetta in pietra calcarea), fu depositata intenzionalmente per sigillare l'intercapedine tra i due muri di sostruzione; infatti, a partire dal quinto filare del muro di sostruzione questa scansione per strati di diversa composizione si interrompe per lasciare spazio a un sottile strato di scarti di calcare conchigliifero (US 28) e a un fitto strato di argilla (US 29) che arriva fino all'ultimo filare di blocchi su cui poggia la fondazione dell'*analemma*<sup>13</sup>. L'argilla, come dimostrano i materiali rinvenuti al suo interno, seppur frammentari e quantitativamente contenuti, è stata scaricata, compattata e livellata dall'azione dell'uomo<sup>14</sup>.

---

<sup>13</sup> Per motivi di sicurezza lo scavo si è interrotto alla quota di m -3,15, in corrispondenza della cresta del settimo filare dell'*analemma*. Sappiamo però dalle relazioni stilate dal Regio Commissariato degli Scavi e Musei di Sicilia che, nel 1883, Cristoforo Cavallari effettuò uno scavo all'esterno del muro di sostruzione dell'altare, riuscendo a verificare la sua fondazione poggiata direttamente su strati di terra e argilla (*Antichità Agrigentine* 1887, p. 3).

<sup>14</sup> Questa modalità di alternare strati di terra con materiali e tracce di bruciato a strati di argilla e scaglie di calcare conchigliifero/sabbia è stata riscontrata anche

### 3.4. *Materiali in contesto*

I rinvenimenti dalle indagini del 2021 all'interno dell'altare integrano e arricchiscono il quadro interpretativo emerso dalle ricerche del 2020 con nuovi elementi e forniscono ulteriori spunti di riflessione. Ai più abbondanti materiali ceramici si trovano frammisti lacerti di coroplastica, votivi in bronzo, elementi architettonici, nonché numerosi frustuli di ossi di animali di mezza taglia, verosimilmente ovicaprini e suini. Un alto indice di frammentarietà accomuna la totalità del materiale, a prescindere dalla situazione stratigrafica di rinvenimento, mentre diffuse tracce di bruciato interessano buona parte dei pezzi.

I frammenti di statuette fittili votive, che rappresentano figure femminili ieraticamente atteggiate in posizione stante o seduta, si impongono all'attenzione di una rassegna più analitica del materiale rinvenuto<sup>15</sup>. Si segnalano una testina femminile con velo e *stephane* (fig. 14b) e vari frammenti di altri esemplari riconducibili a porzioni del volto, della capigliatura, del panneggio, nonché del petto coperto da multiple collane con pendenti (fig. 14c-e), databili nel complesso tra la metà del VI e i primi decenni del V sec. a.C.<sup>16</sup>. Una seconda testina femminile dai delicati lineamenti e dall'alto *polos* (fig. 14a), che arriva a lambirne la fronte coprendo integralmente la capigliatura in questa zona, appartiene a un tipo figurativo fittile diffuso in ambito sud-ionico e che sembra essere stato alla base di una serie di statuette prodotte localmente ad Agrigento e caratterizzate dalla medesima

---

da De Miro in un saggio presso il portico Nord nel peristilio della cd. casa A (DE MIRO 1980, p. 99, fig. 11).

<sup>15</sup> Su questa tipologia della piccola plastica fittile: ALBERTOCCHI 2004; VAN ROOIJEN 2021. Sulla cultura figurativa di Akragas arcaica: MARCONI 1933; ADORNATO 2007; ID. 2011; ID. 2017.

<sup>16</sup> La testina con velo e *stephane* trova puntuali confronti da Agrigento datati nella seconda metà del VI sec. a.C.: DE MIRO 2000, pp. 127, 257, nn. 6, 1593-4, tavv. LVII-LVIII; ADORNATO 2011, p. 98, fig. 52. Si tratta di una tipologia di ispirazione greco-orientale, diffusa anche in altri centri del Mediterraneo; si vedano a titolo di esempio gli esemplari da Gravisca: BOLDRINI 1994, p. 56, nn. 67-9.

iconografia<sup>17</sup>. Questo esemplare dall'altare si contraddistingue per la spiccata aderenza ai prodotti generalmente ritenuti importazioni greco-orientali<sup>18</sup>. Completa il quadro della piccola plastica una statuetta frammentaria in pietra calcarea biancastra raffigurante un musico (figg. 11-3). Della figura, maschile, si conserva la zona del torso, dalla base del collo al basso addome. Il braccio sinistro, morbidamente tornito, sorregge uno strumento a corda, ben distinguibile nella cassa armonica ovale e nei due bracci verticali, che viene suonato mediante un plettro stretto nella mano destra. Il retro della figura è pressoché piatto, con un lieve accenno alla linea dei fianchi e all'ingombro delle braccia<sup>19</sup>. Lo scavo nell'altare del tempio D ha portato alla luce anche reperti bronzei frammentari, tra cui figura una *phiale* mesonfalica miniaturistica con foro di sospensione (fig. 15a)<sup>20</sup>. La gran parte

---

<sup>17</sup> Cfr. ADORNATO 2011, p. 98, fig. 51 a-b; VAN ROOIJEN 2021, pp. 240-4, nn. 71-4 (tipo E). Per altri esemplari confrontabili: DE MIRO 2000, p. 194, n. 848, tav. LVIII.

<sup>18</sup> Si segnala che la testina è realizzata in argilla color nocciola con inclusi micacei e all'interno è piena, così come esemplari della medesima tipologia rinvenuti in altri siti della Sicilia e del Mediterraneo e attribuiti a officine di area ionica. Cfr. VAN ROOIJEN 2021, pp. 240-1, n. 72 (da Agrigento, datata alla fine del VI sec. a.C.); SPATAFORA 2020, pp. 302-4, fig. 13 (da Selinunte); PARISI, ALBERTOCCHI 2019, fig. 14 (da Gela, Bitalemi, datati tra il secondo e il terzo quarto del VI sec. a.C.). Per una disamina degli interrogativi posti dalla presenza di questi materiali in Sicilia vd. PAUTASSO, ALBERTOCCHI 2009.

<sup>19</sup> In attesa di analisi archeometriche che possano definire l'area geografica di provenienza della pietra impiegata, si segnala l'affinità iconografica e stilistica tra il musico dall'altare agrigentino e una serie di statuette in pietra calcarea di origine cipriota raffiguranti suonatori di strumenti a corda, rinvenute anche al di fuori dell'isola in centri collocati sulle rotte dei traffici mediterranei di età arcaica. Vd., ad esempio, l'esemplare conservato ad Atene presso il Museo di Arte Cicladica, Collezione Politis inv. 22 e altri confronti da Naukratis (GARDNER, GRIFFITH 1888, pl. XIV, fig. 14) e forse da Cnido (Londra, The British Museum, inv. 1995,0403.1). In scala maggiore, da Cipro, Ayios Photios: New York, The Metropolitan Museum, inv. 74.51.2509 (575-550 a.C.). Sulla diffusione della scultura cipriota a Naukratis e Cnido: JENKINS 2000; ID. 2001. Come nel caso dell'esemplare agrigentino, quelli ciprioti sono caratterizzati da un'analoga lavorazione della parte posteriore. Per la presenza dello strumento a corda tali figure vengono talvolta definite 'Apollo'. Tali confronti orienterebbero verso una datazione del musico alla prima metà del VI sec. a.C. Dal Santuario delle divinità ctonie di Agrigento, inoltre, provengono altre figure frammentarie di musicisti in terracotta, interpretabili come auleti (MARCONI 1933, tavv. 6.14, p. 52, fig. 32.2).

<sup>20</sup> Cfr. DE MIRO, CALI 2006, p. 181, tav. XXI, cat. 18; SERRA 2020, *passim*. Un secondo votivo, molto frammentario, realizzato con una sottile lamina di bronzo della quale restano tratti dei margini che si incontrano ad angolo acuto, potrebbe

del materiale rinvenuto consiste però in frammenti ceramici pertinenti a contenitori sia di fabbrica locale che importati. Maggiormente rappresentate sono in assoluto le forme per bere, in particolar modo *kotylai*, *kotyliskoi* e coppe a orlo distinto corinzie e di tradizione corinzia (fig. 15b-h). Tra i frammenti relativi a quest'ultime si annovera una parete decorata a figure nere con un uccello ad ali serrate (fig. 15d). Vi sono inoltre pochi frammenti relativi a coppe ioniche di tipo B2, *kylikes* e *skyphoi* a vernice nera (fig. 16a-e), così come un unico frammento di coppa tipo Siana, che si aggiunge all'esemplare rinvenuto nel 2020<sup>21</sup>. Tra le produzioni locali abbondano coppe a orlo distinto biancate decorate a bande, coppe e scodelle acrome<sup>22</sup>. Non mancano, sebbene numericamente assai più contenute, le attestazioni di contenitori per versare, quali brocche e *olpai* bicrome locali di tradizione greco-orientale. Significativa, inoltre, è la presenza di coperchi e di frammenti di ceramica da fuoco, tra i quali si riconoscono olle e pentole con anse a nastro impostate verticalmente appena sotto l'orlo. Legati alla vita del santuario sono altresì i resti di una teglia, di un *louterion* e di un grande contenitore acromi<sup>23</sup> (fig. 17d-f).

Le ricerche del 2021 hanno contribuito alla puntualizzazione dei limiti cronologici del contesto indagato portando in luce materiali databili nei primi decenni di vita di Akragas: sono presenti un frammento di *kotyle* mesocorinzia con capra pascente attribuibile al *Silhouette Goat Painter* I (580-570 a.C.)<sup>24</sup> (fig. 15b), che va ad aggiungersi all'analogo frammento rinvenuto nella medesima area nel 2020<sup>25</sup>, e un frammento di *kotyle* mesocorinzia a figure nere che conserva traccia del petto e del muso di un felino gradiente verso destra, di un riempimento a rosetta con disco centrale inciso

---

trovare confronto con le cd. *appliques* con appendici a coda di rondine rinvenute presso il santuario a Est di Porta V: SERRA 2020, figg. 5d, 5e; DE MIRO 2000, pp. 280, 296-7, nn. 1883, 2100, 2103, tav. CLIX (interpretati come timpani).

<sup>21</sup> SARCONE 2021, fig. 121g.

<sup>22</sup> Per le produzioni locali cfr. BALDONI, PARELLO, SCALICI 2019; BALDONI, SCALICI 2020.

<sup>23</sup> Vasi simili sono raffigurati anche sulla ceramica corinzia come contenitori per trasportare le offerte, per cui vd. BOOKIDIS, PEMBERTON 2015, pp. 127-30, tav. 48c.

<sup>24</sup> BENSON 1983, tav. 67, n. 1286.

<sup>25</sup> SARCONE 2021, fig. 121a.

e di un cervide pascente volto a sinistra (590-570 a.C.)<sup>26</sup>. Tra le coppe corinzie a orlo distinto si segnala altresì un frammento decorato a figure nere con un uccello retrospiciente, del quale si conservano il capo e parte dell'ala serrata, e un grifone, distinguibile dal capo crestato (fig. 15e). Il pezzo si confronta con materiali del Corinzio Medio e del Corinzio Tardo I (580-550 a.C.)<sup>27</sup>. Di poco più tardo è un esemplare (fig. 15c), anch'esso di importazione corinzia, con il treno posteriore di una capra in *silhouette* gradiente verso destra (570-550 a.C.)<sup>28</sup>.

Tra i resti di elementi architettonici vi sono due frammenti di sima laterale con doppio tondino (fig. 18e-f), realizzati con un'argilla beige-nocciola piuttosto depurata e conservanti parte della decorazione a tacche e bande di colore bruno, stesa al di sopra di un ingobbio bianco<sup>29</sup>. Questi frammenti, uniti a un nutrito numero di laterizi provenienti anche dai livelli inferiori, tra i quali un coppo dall'US 24 con tracce di colore rosso sulla faccia superiore (fig. 18d), indicano la presenza di strutture architettoniche nell'area in una fase precedente rispetto alla costruzione dell'altare monumentale. Si sono rinvenuti inoltre due frammenti di triglifi in calcare conchigliifero: quello meglio conservato, rotto superiormente, presenta la parte posteriore scabra, fratturata di netto a seguito di un distacco dal fondo del blocco, senz'altro facilitato dalla naturale predisposizione della pietra a sfaldarsi in tal modo<sup>30</sup> (figg. 19a-c; 20-1). Tra i pezzi diagnostici più recenti vi sono vari frammenti di ceramica a vernice nera, tra i quali un piede di *skyphos* attico databile attorno al 470-460 a.C.<sup>31</sup> (fig.

---

<sup>26</sup> STILLWELL *et al.* 1984, n. 534.

<sup>27</sup> *Ibid.*, nn. 645, 647, 652 (Corinzio Medio); BRUNI 2009, p. 71, n. 132 (Corinzio Medio); London, The British Museum inv. 1852,0707.14.

<sup>28</sup> Sulla sinistra del frammento si intravedono le corna di una capra gradiente verso destra. Vicino allo stile del *Silhouette Goat Painter II* (Corinzio Tardo I): STILLWELL *et al.* 1984, n. 1316.

<sup>29</sup> Fig. 18e: alt. conservata 4.5 cm, largh. max 5.2, spess. della lastra 2.5 cm; fig. 18f: alt. conservata 4.1 cm, largh. max. 8.9 cm. Cfr. le terrecotte architettoniche dal Tempio G di Agrigento: MARCONI 1933, p. 120; DE MIRO 1965, tavv. XX, XXII; ADORNATO 2017, fig. 3 (550-540 a.C.).

<sup>30</sup> Alt. max conservata 28.8 cm, largh. max. conservata 12.8 cm, spess. max. 8.8 cm. Il frammento meglio conservato è pertinente a un glifo laterale destro di un triglifo con la faccia superiore lavorata di 5.9 cm. Per il distacco del glifo dal blocco cfr. quanto in corso sui triglifi a Selinunte, Tempio E (fig. 19d).

<sup>31</sup> SPARKES, TALCOTT 1970, n. 342; ISMAELLI 2011a, nn. 308-10.

16d). Tale datazione collima con quanto emerso dall'analisi dei materiali provenienti dalle stratigrafie indagate con il saggio del 2020 in cui figuravano esemplari di coppe di tipo C a vernice nera e un frammento a figure rosse che conserva parte di una figura maschile barbata rivolta a destra<sup>32</sup> (fig. 10). La peculiare resa dell'occhio, nonché la convivenza tra alcuni elementi più arcaici, come i lunghi capelli, e un tratto più libero e quasi impressionistico, orientano per una datazione attorno al 480-460 a.C.<sup>33</sup>.

### 3.5. Considerazioni conclusive

I dati provenienti dalla campagna di scavo del 2021 hanno consentito di aggiornare le informazioni relative alla costruzione del monumento in età classica e fornito nuovi dati relativi a una fase culturale arcaica del santuario non precedentemente attestata

---

<sup>32</sup> Sono visibili i lunghi capelli, una porzione del volto – caratterizzato dall'occhio dalla forma tendente al circolare, forse aperta anteriormente, con la pupilla fluttuante al centro, dall'osso mandibolare indicato da una linea flessuosa e dalla barba, dalla quale fuoriescono ciuffi arricciati – e le spalle scoperte, la cui posizione rivela che le braccia dovevano essere protese in avanti come per reggere un oggetto o nell'atto di un inseguimento. La mancata segnalazione del lobo auricolare all'altezza delle tempie e la nudità – almeno parziale, per quanto verificabile – del personaggio, potrebbero orientare verso l'identificazione della figura con un satiro o, in alternativa, con un centauro, parimenti raffigurato con orecchie equine.

<sup>33</sup> Sebbene superficiali affinità siano riscontrabili con pezzi precedenti, i confronti stilistico-iconografici più puntuali si hanno con opere dei ceramografi operanti nei decenni compresi tra il 490 e il 460 a.C. come Makron (München, Antikensammlungen inv. 2654. Beazley Archive n. 204729) e il Pittore di Berlino (München, Antikensammlungen inv. 2311. Beazley Archive n. 201817), ma soprattutto con il Pittore di Firenze (New York, Metropolitan Museum inv. 27.122.28. Beazley Archive n. 206174), il Pittore di Firenze 4021 (*Chous* venduto da Christie's nel 2003 <https://www.christies.com/en/lot/lot-4088341>), il Pittore dell'Angelo Volante (London, The British Museum inv. 1863,0728.341) e il Pittore della Clinica (London, The British Museum inv. 1865,0722.13). Si vedano in particolare i satiri su di una *pelike* attribuita a *The Earlier Mannerist* (London, The British Museum inv. 1867,0508.1126), assai prossimi sia per l'occhio, che per la barba con riccioli e i lunghi capelli. Cfr. anche DI VITA, RIZZO 2015, pp. 177-9, n. 10, fig. 503 (dalla necropoli di Rito, 470-460 a.C.). Cfr. da Agrigento DE MIRO 2000, p. 146, n. 218, tav. CXXVIII (primi decenni del V sec. a.C.).

a livello archeologico. Come si evince dai materiali del riempimento della mensa dell'altare, la realizzazione di quest'ultimo avvenne intorno al 470-460 a.C.: gli strati composti di materiali e argilla poggiavano direttamente sulla facciavista interna dei muri di sostruzione e l'argilla compatta, intervallata presso l'*analemma* da vespai composti di scarti di lavorazione dei blocchi e da 'solette' di terreno con manufatti sacri (ceramica, votivi fittili e in bronzo, ossi), presenti nell'area e recuperati come materiale edilizio, attestano l'operazione di sistemazione del riempimento in concomitanza con l'innalzamento dei muri di sostegno della mensa. I reperti, mai integri e sempre frammentari<sup>34</sup>, presentano una datazione compresa tra la prima metà del VI sec. a.C., come certificano le coppe corinzie del *Silhouette Goat Painter I* e le coppe di Siana, e la prima metà del V sec. a.C., tra il 470-460 a.C., cronologia offerta dalla ceramica più recente a vernice nera e a figure rosse. La presenza di consistenti quantitativi di *kotylai* e vasi per bere di fabbrica corinzia e le importazioni di ceramica a vernice nera, confermano l'ipotesi di una frequentazione dell'area già a partire dal 580-570 a.C. quando, a ridosso della fondazione dell'*apoikia* e per tutto il VI sec. a.C., si svolgevano attività e azioni rituali che prevedevano il consumo di carni mediante arrostitura, l'uso di vasi per libagioni e la dedica di oggetti votivi come statuette fittili, e in altro materiale, raffiguranti offerenti e/o divinità. Allo stato attuale della ricerca non vi è traccia della presenza di fondazioni in pietra di edifici cultuali precedenti la costruzione dell'altare e dell'intero santuario di età classica, ma l'ingente quantitativo di tegole arcaiche con aletta, i frammenti di terrecotte architettoniche e ciottoli con tracce di bruciato, confermano l'ipotesi della presenza di almeno un edificio della metà del VI sec. a.C., adornato con terrecotte decorate, poi smantellato per far posto al nuovo progetto edilizio degli inizi del V sec. a.C. L'elevato stato di frammentarietà sia dei materiali di VI sia di V sec. a.C. fornisce un'affidabile chiave di lettura delle attività antropiche nell'area dell'altare: tutti i manufatti, sia votivi sia architettonici, furono sfruttati come materiale di risulta per le fondazioni dei nuovi edifici.

---

<sup>34</sup> Due eccezioni sono una lucerna siro-fenicia e un peso da telaio, rinvenuti nel saggio di scavo del 2020 (SARCONI 2021, fig. 119d, 121l).

I restauri e i rilievi effettuati sul monumento alla fine dell'Ottocento avevano in parte consentito una più agevole lettura della sua architettura. Il cedimento dell'*analemma* e del muro di sostruzione Ovest, documentato anche dalle foto d'epoca, ha generato nel corso di oltre un secolo una serie di interventi mirati alla risistemazione dei blocchi in calcare conchigliifero. Come si è potuto appurare, in alcuni punti i blocchi erano rotti o spanciati per via delle pressioni del terreno verso l'esterno. Architettonicamente l'altare era stato realizzato in concomitanza con l'edificazione del tempio e la presenza di frammenti di triglifi costituisce un indizio documentario di peso per una nuova ipotesi ricostruttiva del monumento<sup>35</sup>.

---

<sup>35</sup> Soluzioni architettoniche parzialmente simili sono rintracciabili nella stessa Agrigento all'altare del Tempio L: MARCONI 1933, pp. 99-102, fig. 66; MERTENS 1984, pp. 92-7; ID. 2006, pp. 236, 397-8; HÖCKER 1993, pp. 95-7; VOIGTS 2017a; cfr. ID. 2017b, pp. 83-97.